



PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN" ONLUS
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 34 - OTTOBRE 2005/XII



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Questo numero di Percorsi vuole essere totalmente dedicato al ricordo di Baden, nel venticinquesimo della sua morte. Già è stato ricordato e festeggiato il passato 5 Agosto in Val Codera, con la celebrazione Eucaristica e l'omelia di mons. Luigi Carcano, canti e incontri con tanti amici della valle e vecchi scout, così come meglio relazionato nell'articolo di Carlo Valentini, su queste pagine.

Molti gli scritti che in questi mesi sono apparsi su importanti testate di riviste e quotidiani. E' poi uscito un nutrito e valido contributo di Vittorio Cagnoni con un numero doppio di "Esperienze e Progetti", intitolato "La traccia di Baden". Per tutto questo vi rimandiamo al sito dell'Ente e della Fondazione.

Noi, per non ripeterci, e soprattutto per far memoria di una persona così cara e per alcuni di noi, così significativa nella nostra vita, abbiamo scelto un taglio molto diverso da quelli sino ad ora adottati, forse più frammentario ed incompleto ma teso alla ricerca di rendere vivo il pensiero di Baden, la sua figura, le sue opere, attraverso l'ascolto delle nuove generazioni o di coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Questa idea è nata dalle splendide parole che Cesare Cavalleri riporta nel suo articolo su Esperienze e Progetti n° 157-158 a pag. 161 che recita:

"La memoria diventa storia quando è consegnata agli annali, ai libri, ma la storia si fa vita quando diventa tradizione.....la tradizione è questo: rendere vitalmente partecipi le nuove generazioni di ciò che è stato fatto e vissuto prima di loro, è il DNA culturale".

E' per questo desiderio di vitalizzare e far partecipare le nuove generazioni agli ideali che Baden ci ha proposto, che abbiamo sottoposto all'attenzione di alcuni

giovani capi, assistenti, ragazzi e quadri, alcuni brani dei suoi scritti, chiedendo loro: cosa ti dice? Quali spunti di riflessione ti offre? Quali stimoli operativi ti suggerisce? Cosa non condividi? Cosa ti sembra superato? Cosa parla ancora allo scoutismo di oggi?

E' sicuramente una sfida molto velleitaria ma che crediamo possa essere l'inizio per stimolare il desiderio dell'approfondimento e della ricerca anche in quelli che non l'hanno conosciuto, seminando così la curiosità e la meraviglia di tanti ragazzi e giovani assetati di riferimenti educativi e di ideali da perseguire.

Noi ci auguriamo e vi auguriamo che queste "voci fuori campo", diffuse e sparse, possano aiutare ad andare oltre il ristretto spunto che viene proposto per dare spazio ad una più approfondita voglia di ricerca, di cambiamento e di impegno in tutti quegli ambiti dove siamo chiamati .



EVENTI SALIENTI DELLA VITA DI MONS. GHETTI-BADEN

11 marzo 1912 - Nasce a Milano in una casa di periferia di via Milazzo a P.ta Garibaldi Antonio Andrea Ghetti, terzo di quattro figli.

1925 - In vacanza coi genitori a Vittoria Apuana, presso Forte dei Marmi, incontra casualmente un gruppo di Esploratori pistoiesi. Rientrato a Milano, ricerca caparbiamente un Gruppo Scout ed alla fine incontra il MI XI Card. Ferrari che lo accetta, insieme al fratello minore Vittorio, dopo aver superato non poche difficoltà.

6 maggio 1928, domenica, per ordine del fascista Mussolini lo Scoutismo è cancellato ed il MI XI si ritrova nello chiesetta della card. Ferrari per sciogliersi secondo i dettami del Papa,

20 maggio—Un minuscolo gruppo di Scout effettua, imperterrita, l'uscita domenicale e si industria per cercare forme diverse per poter continuare a svolgere l'attività Scout, Andrea aderisce alle varie iniziative.

1931 – Uscendo da una lezione universitaria, reagisce violentemente alle provocazioni di un fascista. Braccato dalle squadre fasciste si rifugia a Schilpario

1932—Comincia a delinearci energicamente la sua vocazione religiosa.

11 maggio 1935—Muore la mamma. Il 30 ottobre discute la tesi di indirizzo psicologico, rifiutandosi di indossare la camicia nera e, senza indugio, parte per il Seminario Lombardo di Roma.

26 marzo 1939 - Celebra la prima Messa.

1940—Rientrato a Milano è inviato come Vicario a Creva di Luino per la sua prima esperienza pastorale.

12 settembre 1943— Dopo il casuale espatio di un giovane scozzese, fonda OSCAR (Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati).

1945—Dopo la liberazione, inizia la ricostruzione dello Scoutismo.

17 luglio - 28 agosto 1949—Partecipa al Rover Moot di Skjak in Norvegia ideando La Freccia Rossa della Bontà per raccogliere fondi nelle varie nazioni attraversate a favore dei mutilati del suo amico don Gnocchi.

18 novembre 1951—Le eccezionali piogge causano l'alluvione del Polesine e Baden anima il primo intervento dei Rover a favore delle popolazioni colpite.

11 novembre 1956—Riceve le insegne di monsignore Canonico Onorario della Perinsigne Basilica di S. Ambrogio.

21 novembre 1956—A capo di una delegazione della Diocesi, che comprende anche alcuni Rover, parte per il confine austro-ungherese per aiutare i profughi della martoriata popolazione ungherese aggredita dai russi.

4 ottobre 1959 diventa parroco di Santa Maria del Suffragio. parrocchia che, con le sue 44.000 anime, risulta tra le più popolate della più grande Diocesi del mondo.

Gennaio 1960 - Dopo 24 anni lascia la carica di AE Regionale dell'ASCI lombarda continuando ad essere l'AE del Gruppo Scout MI I e del Clan La Rocchetta.

Aprile 1960 - Firma il primo numero de Il Segno, bollettino della Diocesi di Milano, fortemente voluto dal card. Montini. Manterrà fino alla morte l'incarico di direttore responsabile di questo periodico mensile religioso che raggiungerà la tiratura di ben 220.000 copie.

4 settembre 1963 - Eletto *Antistam urbanu seu praelatum domesticum* da Paolo VI.

Il 10 ottobre—Parte per coordinare i soccorsi della Diocesi Ambrosiana nella sciagura del Vajont indirizzando i militi della Croce Bianca ed i Rovers de La Rocchetta all'allestimento del cimitero di Fortogna. Ancora insoluta è la domanda come riuscisse a ricoprire convenientemente i suoi incarichi: parroco; opinionista di varie riviste e quotidiani; AE della Polizia Stradale di Milano; AE della Croce Bianca milanese, AE del Centro Studi ed Esperienze BP; consigliere amministrativo diocesano del quotidiano L'Italia poi Avvenire; incaricato diocesano per la pastorale del turismo; insegnante di religione presso l'Istituto salesiano Maria Ausiliatrice; rappresentante dei parroci di Milano; incaricato per le celebrazioni della

diocesi; fondatore dell'inserito Milano7, delegato diocesano nella *Peregrinatio ad Petri sedem*; segretario della commissione diocesana dell'Anno Santo, sostenitore di fratello Ettore Boschini nell'aiuto ai "signori barboni"; AE del Riparto Scout, Clan, Fuoco e Comunità Capi; AE dei Foulard Bianchi lombardi; ecc.

5 agosto 1980—Muore a Tours a seguito di un incomprensibile incidente automobilistico durante il suo XXXIII Campo di Clan del MI I La Rocchetta.

7 dicembre 1980—Il Sindaco di Milano Tonioli gli conferisce l'Ambrogino d'oro alla memoria, massima riconoscenza del Comune di Milano. Dopo la riesumazione le spoglie di mons. Andrea Ghetti - Baden riposano a Milano nella cappellina del Centro Scout di Via Burigozzo 11.



PER CONTINUARE IL CAMMINO DI BADEN

di Davide Brasca.

Svolgerò il mio breve intervento cercando di rispondere a tre questioni: cosa resta di un uomo dopo la sua morte? cosa resta della sua opera? cosa resta del suo pensiero?

Cosa resta di un uomo dopo la sua morte?

La risposta un po' brutale è 'niente'. Di lui, della sua persona, del suo modo di camminare o di stare seduto, del suo sguardo o delle rughe del suo volto, del tono della voce o dei movimenti non resta nulla di reale. Qualche volta ci sembra di incontrare una persona che vi somiglia. Forse la stessa voce, forse lineamenti simili, forse un modo di incidere...ma in verità nulla più di qualche parziale somiglianza. La morte strappa un uomo alla vita e ai viventi in modo irrimediabile. Resta il ricordo, è vero. Ma che cos'è il ricordo se non proprio la consapevolezza di un'assenza? La tragica consapevolezza che colui che è ricordato non è più?

Il contenuto del ricordo poi non è trasmissibile ad altri; è qualcosa di rinchiuso nel cuore e nella mente di chi ha vissuto un'esperienza o incontrato un uomo. Si può trasmettere un ricordo ma non l'esperienza ricordata. Si può trasmettere l'importanza per me di un'esperienza o di un incontro, ma non l'esperienza, né la persona incontrata.

Penso ad una frase del vangelo di Giovanni: 'se il chicco caduto in terra non muore rimane solo, se muore crescerà'. Sembra che tutto del chicco debba morire e perdersi per poter dar frutto. Il morire e il perdersi del Cristo che si affida al mistero di Dio dischiude la possibilità di far frutto, cioè di restare sempre con noi fino alla fine del tempo. Nel mistero di Cristo che si perde ed è ritrovato, che muore e risorge si apre lo spazio per la forma cristiana del permanere dopo la morte anche nella storia degli uomini. Vivo presso il Cristo e nel Cristo, il credente, purificato da ogni residuo di male e realmente vivo, è in rapporto reale con noi nella forma

dell'intercessione. I santi e le persone care che sono già a fianco del Cristo intercedono per noi, con Lui e in Lui, presso il Padre. L'intercessione di un 'vivo in Cristo' è ciò che resta di reale di un uomo-credente dopo la sua morte. Dall'altro lato, dal nostro, ciò che permane di reale del nostro rapporto con una persona cara è la preghiera per lei, perché nel comparire davanti al mistero del Cristo giudice benigno sia accompagnata dall'amore orante degli amici, della Chiesa.

Intercessione e preghiera è ciò che cristianamente permane di un uomo dopo la sua morte nella storia degli uomini.

Ecco, per voi, il senso vero e profondo del pregare per Mons Ghetti e del chiedere la sua intercessione.

Cosa rimane dell'opera di un uomo?

Ci sono uomini che lasciano dietro di sé innumerevoli opere: economiche, culturali, politiche, ecclesiali. Quasi tutte le opere che vediamo sotto i nostri occhi si rifanno ad un 'fondatore': una banca, un'azienda, una congregazione religiosa, un centro di... Il rapporto fra un'opera e il suo fondatore è però meno lineare di quanto sembri: tradimenti, discontinuità, travisamenti, rigidità... In tutta onestà mi sembra importante individuare alcuni criteri per dipanare il rapporto fra un'iniziatore-fondatore e la continuazione della sua opera. Ne sottolineo due. Il primo e decisivo è la differenza fra 'carisma del fondatore' e 'carisma dell'opera'. Altri sono infatti l'intuizione originaria, il clima, il valore personale e sociale di colui che inizia un'opera e altri sono i contesti, le persone, le sensibilità che la continuano. Non distinguere i due piani produce normalmente la deprecabile abitudine a ritenerci, noi, gli interpreti autentici del fondatore e i custodi indefettibili delle origini e gli altri i traditori superficiali e maliziosi. Un secondo criterio di elaborazione del rapporto fra iniziatore ed opera è quello della continuità dello stile delle persone che in essa si impegnano. Lo stile è quel complesso impercettibile di atteggiamenti che colorano il rapporto fra le persone. Un'opera è in continuità con il suo fondatore quando i suoi membri modellano il proprio stile personale secondo lo stile del fondatore di tale opera. Un esempio: se Mons Ghetti faceva della franchezza un tratto tipico dello stile proposto ai giovani; esso dovrà restare un tratto specifico di coloro che ne vogliono continuare l'opera.

Quale è stata l'opera di Mons. Ghetti. Molte in assoluto e molte all'interno del mondo scout. Alcune di esse continuano. Dal punto di vista dello scoutismo la sua opera principale era l'educazione in concreto, soprattutto nel roverismo. Una domanda: qualcuno sta continuando l'educazione scout secondo il suo modo di intenderla e proporla? Almeno a Milano? Forse sì, forse no, ma forse più no che sì.

Cosa resta del pensiero di un uomo?

Molti pensatori del '900 hanno messo in risalto come

la comprensione di una qualsiasi opera letteraria o filosofica sia possibile solo a partire da una 'precomprensione'. Potremmo dire così: solo se il lettore ha una domanda da porre al testo o una tesi sulla quale chiedere conferma o smentita al testo, il testo stesso può cominciare a parlare e a dirci qualcosa. Dall'altro lato, se vado al testo senza nessuna questione su cui interrogarlo il testo rimane sostanzialmente muto.

Sulla base di questo ragionamento pongo una questione. Quale è la precomprensione, la domanda, la tesi, che deve guidare oggi l'approccio ai testi, al pensiero di Mons. Ghetti?

Negli anni '70 fino quasi ad oggi i testi di Mons. Ghetti erano letti più o meno a partire da questa tesi: il pensiero di Baden rappresenta l'autentica interpretazione dello scoutismo cattolico italiano rispetto alla quale le nuove riflessioni che l'Agesci va maturando si posizionano su molti temi come uno smarrimento del senso autentico dell'educazione scout. Questo approccio 'frontale' mi sembra oggi profondamente inadeguato. Propongo una nuova domanda guida: nell'attuale debolezza della riflessione pedagogica e metodologica interna ed esterna allo scoutismo cosa del pensiero di Mons Ghetti può essere recuperato? Cosa di quella visione dell'uomo e del metodo scout può oggi essere ripresa per costituire, assieme ad altri contributi, un materiale di valore per rivisitare la riflessione e la prassi dello scoutismo cattolico italiano? A me pare che considerato in questa luce il pensiero di Mons. Ghetti abbia ancora molto da dare allo scoutismo oggi.



BADEN NEGLI ANNI DI GUERRA

di Carlo Verga

Sono questi i suoi primi anni di Sacerdote, e il destino volle che fossero proprio quelli che hanno messo alla prova il suo carisma, fatto di attiva partecipazione alla sofferenza di tanti: caduti al fronte o prigionieri nei campi di concentramento, bombardamenti su città aperte, sfollati, renitenti alla leva, Ebrei perseguitati e non ultima la lotta partigiana.

In tanto dolore Baden si è fatto vicino, e non a parole, a quanti avessero bisogno di aiuto. Basterebbe leggere nella raccolta delle sue varie testimonianze quanto si è dato da fare in più disparate circostanze.

Come è stato fatto nella bella pubblicazione di "Esperienze e Progetti" (uscita in occasione del 25° della sua morte). Né vale considerarlo unicamente come scout A.R. o come Sacerdote d'avanguardia; in ogni sua testimonianza vale piuttosto stupirci del suo grande altruismo, dell'alto senso di umanità in lui radicato. In ogni uomo ha visto il fratello, nel giovane soprattutto vi ha visto quel 5% di bene che può portare a più alta percentuale se gli si dà fiducia.

Ottimista per natura e per vocazione: non si è mai

arreso davanti alle difficoltà, e se si fosse accorto di trovarsi su una strada sbagliata, non perdeva tempo per ricominciare da capo.

Si accattivava l'amicizia anche da chi non condivideva a pieno quanto facesse e dicesse, perché in lui non vi è mai stato orgoglio o pretesa di avere sempre ragione. Dialogava, non imponeva, aveva compassione per chi errava, però non giustificava mai l'errore. Venne poi il dopoguerra con altri ulteriori problemi per la ricostruzione, ma Baden non affievolì il suo carisma, anzi lo caricò di nuovo entusiasmo sino al termine del suo pellegrinaggio.



LA PARROCCHIA DI S. MARIA DEL SUFFRAGIO

e

L'ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

In occasione della ricorrenza di S. Andrea ricorderanno in modo particolare, a 25 anni dalla sua morte, Mons. Andrea Ghetti—Baden.

Per questo vi invitiamo, soci e lettori di PERCORSI, a condividere una giornata di festa e di memoria

SABATO 26 NOVEMBRE 2005

al Teatro ARCA, Milano, C.so XXII Marzo 23/15
con il seguente programma:

- | | |
|----------|--------------------------------|
| h. 15.00 | testimonianze, canti, immagini |
| h. 18.00 | celebrazione eucaristica |
| h. 19.30 | rinfresco |
| h. 21.00 | concerto dell'Orchestra Scout |

Via aspettiamo con fraterna amicizia

BADEN E LE NUOVE GENERAZIONI

Come anticipato nell'editoriale ci siamo rivolti a Capi, Assistenti e quadri dell'AGESCI, per raccogliere impressioni e spunti di riflessione su alcuni dei molteplici brani scritti da Baden diversi anni fa.

Dalle risposte sottoriportate ci sembra di poter dire che i suoi scritti e il suo pensiero sono ancora attuali.

Ci auguriamo che questa iniziativa, di cui eravamo all'inizio molto perplessi, possa avere un seguito nelle varie comunità capi per poter meglio cogliere quella traccia che Baden ci ha lasciato.

Noi che l'abbiamo conosciuto, troviamo motivo di forte speranza nel fatto che i giovani di oggi sentano nelle sue parole una voce vicina e ancora valida.

Di seguito abbiamo riportato alcuni suoi brani e le relative risposte.

Stile (da Al ritmo dei passi pag. 103)

"Lo scout è sempre gentiluomo" (BP)

Ognuno nella costruzione della propria personalità, pone dinnanzi un modello, di cui ripete il profilo. Lo scoutismo ha creato un tipo d'uomo, che, nel vocabolario corrente fra noi, definiamo scout. In lui si armonizzano valori spirituali e morali, senso di fedeltà e di onore, senso di donazione e di servizio, robustezza fisica, coraggio e prudenza. In ogni azione, in ogni momento, di fronte alle più svariate circostanze, ha uno "stile" ben chiaro ed inconfondibile. Stile che nasce da una interiorità vissuta, da una veracità piena, da una umanità essenziale. E' una forma che impronta il pensiero, la parola, gli atti, l'essere tutto. Non è patina, o vernice, o apparenza: non è una sovrapposizione provvisoria per le "convenienze sociali" ma è, prima di tutto, coscienza della propria dignità di cristiano e della grandezza degli altri, figli dello stesso Padre.

Capita che nella vita di tutti i giorni incontriamo colleghi che non capisci perché con loro vai proprio d'accordo, non ti spieghi perché ti intendi così bene; poi, casualmente salta fuori: "Sono stato scout". Eppure, l'odore di scoutismo glielo avevi sentito addosso! Già!

Anche un'esperienza scout di breve durata nel tempo, un solo "assaggio" di scoutismo, se è significativo, autentico, incide nella vita dell'uomo di oggi, ieri da bambino, ragazzo, giovane, ne ha fatto propri i valori. E quando questi sono assimilati e fatti propri, diventano stile di vita.

Allora, poche chiacchiere! Niente fumo e poco arrosto! Lo Scoutismo non è un ambito isolato, uno spazio ben delimitato della mia esistenza, ma la informa, così che sono scout nella mia famiglia, nella professione che svolgo, in tutta la mia vita.

Paola dal Toso

Incaricata nazione documentazione AGESCI

La Strada da Al ritmo dei passi pag. 50)

Fratello rover che ti sei incamminato sulla "strada", sei convinto che ti occorre limpidezza e purezza di mente per fissare lo scopo di essa che è lo scopo stesso della tua vita? Sei convinto che ti è necessaria un'incrollabile fermezza di volontà per continuare il cammino ed arrivare al termine del viaggio senza stanchezze, senza pentimenti, senza ritorni sui tuoi passi? Sei convinto che la strada e la vita ti chiedono l'eroismo? Senza queste convinzioni non riuscirai neppure ad iniziare il cammino. Se non sei un uomo convinto non resisterai alla fatica, cederai alle seduzioni che ti sollecitano da ogni parte, crollerà tutto l'edificio interiore. Fratello rover la strada è "dischiusa per te come un'amica.."

Inoltrati senza timore: là c'è Cristo che ti attende.

Mi sembra che tutto il brano poggi su un presupposto, ed il fatto che sorregga un richiamo così forte all'originalità del metodo è edificante. Lo scoutismo cattolico vive azioni sociali, è presente nel territorio. Per l'epoca fu travolgente il messaggio di BP che sottolineava come la responsabilità dell'educazione non poteva essere esclusiva della famiglia e della scuola (non è un caso la scelta del *Libro della Giungla* e di *Kim* come testi di riferimento), ma una responsabilità della comunità.

Credo che l'impossibilità di accettare la "mediocrità" nell'azione educativa che ci propone Baden, si regga su tale convinzione. Troppo importante il nostro agire per permetterci mediocrità, il rischio è "tradire le aspettative dei giovani". Avverto in questo un richiamo al mio servizio da Responsabile Regionale, un richiamo ai quadri ad essere sentinelle su due fronti. Da un lato l'attenzione a condurre l'azione educativa scout ancora una volta tra la banda nata sui muri di periferia, dall'altro l'attenzione nei confronti di un'associazione che amiamo, ricordandogli sempre di essere tra i custode del messaggio educativo scout.

*Emiliano Cardoni
Responsabile Regionale Lazio*



Associazione (da Al ritmo dei passi pag. 88)

Lo scoutismo cattolico in Italia deve prendere delle decisioni se non vuol declinare in una irrimediabile mediocrità. O accetta e realizza a fondo tutte le possibilità del metodo, in tutti i suoi aspetti, con lealtà, fino in fondo, o non è più scoutismo.

Sarà apostolato, salvezza d'anime, consolazione degli afflitti, ma non più scoutismo. Sarà un'"organizzazione" tra le molte dalle molte sigle e forse tra le più minuscole e le più inutili, con una discutibile ragione di esistere. Quanti in alto o in basso, non possono o non vogliono capire questo, consiglia loro di ripensare con sincerità ed umiltà se sia utile o meno per loro

e per gli altri di tenere posti direttivi nell'associazione. Comunque è pericoloso ed ingiusto tradire le aspettative dei giovani.

"Tra i due passi che mi sono stati proposti, direi che questo va a stimolare il mio animo, legandosi concretamente alle dinamiche di quadro e formatore che in questo momento caratterizzano il mio servizio in associazione.

Leggo più volte il brano e mi rendo conto che tra parole cariche di coraggio emergono due aspetti che possono condurci ad una riflessione. Uno più evidente e "gridato", l'altro meno percepibile, ma altrettanto dirompente.

In primo luogo emerge chiara la necessità di essere fedeli al metodo scout, in tutti i suoi aspetti, con tutte le difficoltà che tale fedeltà oggi può comportare. È chiara la convinzione che la scelta fondamentale di chi si definisce un educatore scout, deve essere quella di sviluppare la relazione educativa nella dimensione dello scouting. Non un ambiente da "salvezza delle anime", "consolazione degli afflitti" o da gruppo vacanza, mi permetto di aggiungere, ma un luogo che si caratterizza per quel sapore educativo che solo lo scouting, nella sua accezione più ampia di interazione con la realtà, può offrire.

E' su questo punto che il mio servizio di formatore E/G si concentra, nel tentativo di far percepire ai giovani capi, farciti di tradizioni e "attività", che se si sceglie di essere educatore scout esiste solo un ambiente educativo in cui sviluppare relazioni, solo un linguaggio per essere mediatori di dinamiche che i ragazzi comunque vivono.

*Emiliano Cardoni
Responsabile Regionale Lazio*



Impegno nel sociale (da Notiziario Masci Emilia Romagna anno XXI N. 7-8 Ottobre Novembre pag. 134)

In un dibattito recente sui giovani, un gruppo di essi (giovani e signorine di diversi ceti sociali) ha affermato – di fronte ad un vasto pubblico raccolto in un teatro – che la loro crisi e quella dei loro coetanei è dovuta alla mancanza di idee. Per questo a molti non resta che l'umiliante deflettere verso cose che fanno di fango e di viltà. Bisogna dare idee precise sui valori eterni dell'uomo: verità, libertà, giustizia, carità. Ma non basta: le idee devono essere attuate e sperimentate. E' questo un aspetto più tipico del metodo e della mentalità scout. Occorre abituare i giovani a passare dal teorico al concreto: a vedere i valori nelle dimensioni della realtà quotidiana. L'inchiesta scout non deve ricalcare quelle numerose che pullulano in tanti movimenti vicini e lontani: non si tratta di riempire di crocette un modulo prefabbricato: occorre vivere e convivere nell'ambiente verso il quale ci muoviamo, per scoprire i profili più profondi e coglierne i bisogni. Non esiste la "povertà" ma i po-

veri, non la "malattia" ma i malati: è facile dare una definizione di "giustizia", più difficile precisarne i contorni nei quotidiani rapporti con gli uomini. Studiare, avvicinare, sperimentare.

Chi di noi non vorrebbe chiedere un consiglio, o almeno un parere, a Baden sul nostro scoutismo?

Non l'ho mai conosciuto di persona, è vero, ma l'incontro che ha avuto con lui attraverso i libri ed i racconti di tanti amici mi ha lasciato l'immagine di un uomo schietto e concreto, che pesa ed usa le parole in modo intenso, efficace e a tratti persino tagliente. Una parola per me così viva che, nonostante il tempo trascorso, non ha ancora preso la tinta del ricordo lontano, non è l'eco di un'epoca ormai passata. Baden era forse un uomo rigoroso, talvolta fino all'eccesso, ma con una comprensione dello scoutismo ed una fiducia nella sua forza che oggi stentiamo a rendere nostra.

Baden ci ricorda innanzitutto che lo scoutismo si fa con la vita prima che con la tecnica educativa.

Progetti, programmi e attività si svuotano di significato se non sono animati da uomini e donne della paratenza, che vivono la loro quotidianità ad-ventura... 'per le cose che verranno'.

Non si tratta solo di dare alla nostra esistenza stile scout, di vivere al passo di chi fa più fatica al lavoro, nello studio o in famiglia, di interessarci ai problemi del mondo; si tratta di vivere ogni giorno con 'profetia e mistero': buttare il nostro tempo e le nostre energie per servire Dio, cercando di allontanare la 'vertigine' che la vita donata, di quando in quando, ti mette addosso; aderire alla promessa e alla legge scout con autenticità e immediatezza senza troppi compromessi e filosofie; saper giocare gli strumenti del metodo ma discuterli quando non si adattano più ai ragazzi.

Ma Baden non era un romantico idealista. <<Fare servizio lo si paga innanzitutto in ore di sonno>> diceva. Essere scout è scomodo: essere disposti a perdere tempo altrimenti dedicato ai libri o al riposo, a lasciarsi spogliare dei nostri spazi e delle nostre idee; essere pronti a fare fatica, a sacrificare un po' di noi e a far continua verifica del nostro operato. Il pensiero di Baden sfida le riunioni-fiume di comunità capi, le decisioni trascinate per mesi, i formalismi e i tecnicismi educativi su cui spesso ci impuntiamo.

Baden ci chiede di mettere stile ed essenzialità anche nell'essere capi. Se lo scoutismo è un gioco semplice per essere felici allora dobbiamo usare la stessa semplicità nel giocare da educatori scout.

Si può, allora, ragionare da capi ma senza troppi pedagogismi, agire coraggiosamente senza temere l'errore e far meglio la volta successiva, 'badare al nocciolo delle cose' usando spirito critico e buon senso...una qualità che spesso, per noi capi dotti e plurilaureati, è tutta da conquistare.

Baden ci invita a formare ed educare un'umanità 'alta', a generare una 'qualità di uomo che rimanga per sempre', ma soprattutto ci ricorda che è da noi stessi, adulti e capi, che dobbiamo partire.

*Emanuela Iacono
Capo Reparto MI VIII*

Una donna tipo (da Notiziario Masci Emilia Romagna anno XXI N. 7-8 Ottobre Novembre pag. 201)

La "mulier fortis" di cui parla la scrittura, e che si è realizzata nello splendore di Maria, deve essere modello di quelle giovani, che avendo accettato di chiamarsi "Guide", si impegnano davanti alle loro compagne di testimoniare un tipo di donna. Per questo – siamo certi – oggi come non mai il guidismo italiano ha un compito eccezionale nel mondo femminile: quello di presentare alla società una donna che, nulla rifiutando dei mirabili compiti a lei oggi resi possibili, vuol tuttavia restare se stessa: colla sua delicatezza, la sua bontà, la sua sensibilità: con il suo cuore capace di tanto donare.

Non è facile rispondere di botto, tanti sono i pensieri che passano in questo momento nella mia testolina, proverò a riordinarli in poche righe dato che non sono capace di scrivere romanzi.

Non ho potuto conoscerlo, ma vivo ciò che lui ha trasmesso dai miei capi, da quei modelli che stimo e che riescono a farmi dare il massimo. Stupendo! Bisogna pensare al passato per costruire il futuro, per sentir vicino ciò che i tuoi miti, i tuoi capi hanno costruito, per continuare a credere in ciò che hanno creduto anche loro. Quante volte lo scoutismo ha regalato indimenticabili momenti di gioia, di energia, di calore, di stupore, e di formazione. Certo, non è facile "essere e fare" il capo! Abbiamo troppe riunioni, uscite, incontri, campi a cui partecipare che spesso ci dimentichiamo che ci vuole cuore. Non bisogna dimenticare che per "fare" ed "essere" dobbiamo essere noi i veri protagonisti per poi trasmetterlo ai nostri ragazzi. A volte è come se avessi un pò di ortica in gola, far capire agli altri capi che ogni singolo ragazzo/a affidato è un granellino da curare da far crescere e non dobbiamo perdere questa occasione, non importa se è scuro, storto, chiaro se non darà buoni frutti dobbiamo cercare di far qualcosa senza perderlo. Ho vissuto la realtà del centro città dove i ragazzi si perdono per svariati problemi ma si continua perché i numeri non mancano, ora vivo l'opposto dove in periferia non possiamo permetterci di perdere nessuno, ogni singolo ragazzo/a è patrimonio di ricchezza. Ci credo quando per scherzo dico alle mie guide che "il futuro è guida", non è soltanto uno slogan ma è di più, significa esserci, significa mostrare loro ciò per cui si crede, e mostrarglielo con il cuore, mostragli ciò che mi è stato dato dentro un vissuto presente per farglielo vivere.

*Nives Terreni
Capo Reparto MI 98*



Educazione Scout (da Notiziario Masci Emilia Romagna anno XXI N. 7-8 Ottobre Novembre pag. 105)

Se lo scoutismo in Italia vuole essere veramente una voce nuova, coraggiosa, aperta nel campo dell'educazione, deve saper rispondere agli interrogativi del mondo giovanile, con una parola tempestiva e sicura. E' necessario perciò fare ogni tanto "l'esame di co-

scienza”, per non correre il rischio di restare legati a formule superate o di ripetere i soliti giochetti. L’”aggiornamento” dello scoutismo deve muoversi tra due poli: la conoscenza profonda del metodo ideato da BP ed il contatto col mondo dei ragazzi, per coglierne i rinnovanti profili. Ogni progresso deve partire da un ritorno alle fonti: BP ha avuto delle intuizioni fondamentali valide per tutti i tempi e per tutti i popoli.

Ciao,

sono Simone MdN del gruppo Rosignano 2, mi ha fatto molto piacere che Laura vi abbia dato il mio nome, segno di una fiducia che spero di ripagare. Devo ammettere che non conosco la vs. rivista, ma gli scritti che mi avete mandato da leggere sono molto interessanti, la prima parte "Educazione Scout" mi trova molto in linea, sono d'accordo su tutto, specialmente sull'inciso tra le righe che dobbiamo impegnarci su due fronti di uguale importanza ed ugualmente molto difficili, la saggezza e le intuizioni di BP sono e devono essere attualizzate senza perdere neppure un grammo della loro valenza. Per quello che riguarda la parte di "Spirito Scout", io essendo ormai un "vecchio" scout 40enne, mi ritrovo molto, ma forse c'è un filo di anacronismo e di nostalgia di troppo, sarebbe bello che fosse sempre e comunque così, ma ormai i ns. ragazzi si confezionano da soli le loro esperienze, noi possiamo solo inserire le nostre "provocazioni" sperando di attenuare il loro senso di appagamento, di smuovere la noia in cui sembrano vivere iniettandoli momenti magici e sensazioni irripetibili per dei poltroni da televisione, PS e computer.

*Simone "Bacce" Bargelli
Maestro dei Novizi Rosignano 2*

Il mio Assistete ai tempi del Clan parlava di fazzolettone "color pelle" e non mi è mai sembrato un caso che il Gilwell sembrasse proprio di questo colore: voleva dire che lo scoutismo è così a fondo legato alla vita di chi ha preso la Partenza che non ci sarebbe bisogno di grandi riflessioni per trasmettere ai ragazzi e ai Capi che ci stanno intorno i valori e il modo di fare in cui crediamo. Mi piace credere di essere scout in quello che dico, penso e faccio, fazzolettone al collo o no: anzi, è proprio quando il fazzolettone non si vede che il mondo deve riconoscermi come scout, anche nelle semplici azioni. Oggi è relativamente facile sentirsi educatori, anche grazie agli strumenti che l'Agesci, cioè Capi e scout prima di noi, ha preparato negli anni. Meno facile è però mettersi in discussione, eliminare la rigidità di chi vuole avere sempre ragione perchè ormai, dopo anni di servizio, sa come si fa. Per fortuna l'amore per i ragazzi e l'adesione al progetto di servizio cui Dio ci chiama sono in grado di rinnovarci, se solo gli diamo ascolto. Certo è che lo scoutismo resta una strada controcorrente e percorrerla richiede coraggio, quanto essere disposti a cambiare le proprie idee.

*Federico Panduri
Capo Gruppo Perugia 1*

L'impegno personale (da Notiziario Masci Emilia Romagna anno XXI N. 7-8 Ottobre Novembre pag. 103)

Lo scoutismo vuole il rinnovamento del mondo, mediante l'impegno di ognuno ad un rinnovamento personale e ad un'azione efficace nell'ambiente in cui è posto. E' questa un'idea forza che deve permeare tutta l'associazione in tutti i suoi gradi e i suoi membri, onde ciascheduno dal lupetto al capo scout si senta attivo collaboratore a qualcosa di grande e abbia coscienza di muoversi verso un'unica meta..... In troppe unità si "fa" lo scoutismo e non lo si vive né lo si assimila. E' logico che un giorno, esaurite tutte le risorse di "attrattiva" il ragazzo si rivolga verso "attrattive" più interessanti.

Gli scritti di Baden mi offrono l'opportunità per fare il punto, per rileggere ancora una volta le esperienze fatte, il mio percorso scout, lo scenario in cui questo percorso è stato finora possibile.

Il mio gruppo esiste da oltre trentacinque anni, è una realtà che definisco "di frontiera": un paesino di nemmeno tremila anime nel cuore della Sardegna.

"Di frontiera" perchè spesso in questo paese, come in tanti altri, si oscilla tra il tradizionalismo d'occasione e gli effetti della globalizzazione, che, se ha il merito di modernizzarci e di "metterci al passo", ha altresì il potere di disorientare e creare falsi miti. "Un terreno fertile!" lo definirebbe chi, come Baden, ha proposto lo scoutismo in tempi certamente meno facili.

Ribadisco: "di frontiera", e per diverse ragioni.

Intanto si fa sempre più difficile il dialogo educativo, l'Unitarietà Educativa di cui parla Baden non sempre è possibile. La prima frontiera è proprio la famiglia, troppo spesso lo scoutismo è controcorrente rispetto agli stili e alle abitudini familiari. Questo non ci impedisce di puntare alto, in una piccola realtà come la nostra solo una proposta scout di qualità riesce a far breccia tra le mille opportunità di scelta che hanno i nostri giovani.

A volte mi fermo a pensare: credo che in ogni famiglia del nostro paese almeno uno abbia fatto l'esperienza scout. Con un pizzico d'orgoglio penso che in tanti anni una piccola "rivoluzione" culturale, di stile, di contenuti si sia realizzata. Alcuni di noi sono impegnati nel volontariato, nelle Istituzioni, come amministratori e il contatto con la gente, quel "linguaggio comune" che lo scoutismo ci trasmette, ci ha permesso di portare avanti progetti, sogni, e speranze per fare della nostra realtà un pezzo di mondo bello e vivibile.

A volte proporre uno scoutismo chiaro, senza "ma" e senza "se", ci ha messo alla prova come persone, ci ha proiettato in prima linea chiedendoci coerenza e verità: il prezzo per chi lo scoutismo non solo "lo fa" ma lo "vive e lo assimila", coscienti che attraverso lo scoutismo si testimonia Cristo Risorto. Questo ci rende persone libere e gratuite...il carico perciò non è poi così pesante!

*Monica Ortombina
Capo C/F Sardegna*

Ai genitori (dalla Relazione del 7.5.1980 alla Comunità Masci di Monza)

Quando parlo ai genitori del mio riparto dico: “Signorì genitori, avete imparato a memoria la legge scout?” Mi guardano esterrefatti. “L’avete fatta mettere nella stanza del ragazzo?” “Perché?” “perché la nostra educazione deve essere unitaria: se il tuo figliolo dice una bugia devi dirgli “ma caro, tu hai promesso di essere leale, è il tuo secondo articolo”.

La frase di Baden sottolinea un aspetto molto importante, che spesso risulta difficile per noi capi educatori: il coinvolgimento delle famiglie dei nostri ragazzi nei progetti e nei programmi di unità. Spesso non ci ricordiamo che la famiglia rimane la prima agenzia educativa del ragazzo o della ragazza o siamo un po' restii a condividere i nostri programmi con i genitori per paura che sia invaso il nostro spazio.

Se non entriamo nelle case per capire l'ambiente dove gli scout e le guide che ci sono affidati sono nati e cresciuti e dove vivono ogni giorno, e non comunichiamo alle famiglie gli obiettivi che abbiamo per i loro figli e le loro figlie, rischiamo di dare messaggi discordanti che invece di aiutare i ragazzi a crescere li disorientano. Ciò non significa rinunciare a dare dei messaggi controcorrente o “forti”, significa integrare il progetto che come capi scout proponiamo ai ragazzi, all'interno del loro progetto di vita, il quale a sua volta non può prescindere dal progetto e dalla realtà della famiglia. Non per niente, lo stesso patto associativo al quale, entrando in comunità capi, ci viene chiesto di aderire dice: “Il Patto Associativo è rivolto anche alle famiglie dei ragazzi... perché possano comprendere le caratteristiche dell'Associazione” e ancora “La Comunità Capi ...cura l'attuazione del Progetto educativo, l'unitarietà della proposta scout e il dialogo con le famiglie, principali responsabili dell'educazione dei ragazzi”.

*Emanuela Ratto
Capo Clan Liguria*



Capo e Assistente (da Estote Parati 1.2.1947)

È noto che il Metodo Scout è diretto a creare nel ragazzo una personalità: per questo il giovane è continuamente posto nelle condizioni di dover decidere ed agire “da solo” e ad impegnare le proprie risorse e capacità alla riuscita dei compiti affidategli. Egli deve essere “qualcuno” nella vita: con la visione chiara della meta da raggiungere e la volontà decisa a vincere ogni ostacolo. È necessario questo ritorno ad un silenzioso, modesto, umile lavoro di approfondimento, che abitua il giovane alla riflessione, al metodo, alla serietà. Educazione individuale quella Scout: come del resto deve essere ogni educazione: cosa talora dimenticata sia dalla scuola sia anche da opere nostre. Nel Riparto, accanto all'attività del Capo, in sin-

tonia con essa, vi è quella dell'AE, che ha come espressioni più caratteristiche la direzione spirituale, la confessione, l'istruzione religiosa. Per non creare situazioni delicate consiglieri sempre di separare la direzione dalla confessione: per quest'ultime lasciamo la massima libertà al giovane: mentre la prima è un chiamare periodico “a rapporto” il giovane per parlare insieme delle cose dello spirito. L'AE deve in primo luogo conoscere le caratteristiche psicologiche, morali, e spirituali del giovane: e certo nulla offre possibilità più vaste che il Campo Estivo o le Uscite durante le quali il ragazzo si scopre per quello che è. Si tratta poi di aiutarlo a superare i punti morti o gli aspetti negativi, per lasciare piena l'opera della grazia.

La dimensione religiosa viene proposta e vissuta in modo completamente diverso da qualche anno fa'. Gli AE sono pochi, anzi pochissimi. Purtroppo si fa' molta piu' fatica a proporre dei cammini interessanti e stimolanti sia per i ragazzi che per i giovani. L'ostacolo piu' grande e' sicuramente dettato dalla rigidità della Chiesa a distanza di quasi 40 anni dal Concilio Vaticano II. Molte cose non ancora attuale. I giovani leggono la chiusura e vecchie della Chiesa e si irrigidiscono dinanzi a Cristo. Siamo avvolti da un tradizionalismo e ritualismo a volte eccessivo che ci fa' perdere il vero significato delle cose. Le nuove generazioni riscontrano parecchie difficoltà a ritrovarsi pienamente nella prassi cristiana, mentre sono molto piu' motivati a cercare delle risposte in merito. Cercano la risposta razionale e fanno fatica a farsi coinvolgere emotivamente.

*Federica Maule
Capo C/F Friuli*



Spirito Scout (Da Esperienze e Progetti maggio agosto 2005 Pag. 31)

Il Rover che non ha mai sperimentato un'Uscita da solo non può comprendere il richiamo delle cose sublimi. È questo spirito in cerca di semplicità, è questa riduzione di tutto all'essenziale, è questa spoliatura dalle cose inutili, che forma l'anima del Roverismo. Il resto verrà dopo. Solo da uomini cresciuti in questo Stile verrà qualcosa di valido e di nuovo. Solo essi sapranno dire ad altri giovani una parola nuova. C'è un fatto che colpisce: il venire a noi di giovani già maturi: talora per curiosità, talora perché insoddisfatti di Associazioni dove tutto è prefabbricato. Ed essi restano affascinati da questo nostro modo di vedere la vita: resa così trasparente, libera, avventurosa. Altre Associazioni hanno offerto loro lo schema per risolvere i “problemi”, o a misurare le “dimensioni” del mondo: nello Scouting hanno riscoperto se stessi, lungo impervie mulattiere, o sotto le stelle, nei silenzi che solo la Natura sa offrire. Per monti e per valli! Bisogna ritornare a questo nostro antico e

perenne Spirito Scout, da cui sortirà un tipo di uomo: quello vero, genuino, aperto, leale, semplice, libero. Soprattutto libero: dalla falsità, dall'artificioso, dall'inutile, dall'ipocrisia. Dopo: quando saranno nei posti politici, di comando, di responsabilità, questi uomini conserveranno un inconfondibile Stile: resteranno semplici, liberi, poveri. Facciamo del Roverismo vero, senza troppe bardature pseudo culturali: prepareremo uomini della frontiera, del coraggio, del rinnovamento. Ai giovani bisogna dare un messaggio nuovo. Lo attendono. E non può essere che quello lanciato da un'anima grande e da un grande Scout, p. Forestier: Scoutisme route de liberté. Quella libertà che la Natura, in mille forme, ci ha insegnato a capire come parte integrante della nostra persona.

Ho letto i brani proposti e come spesso mi accade quando leggo testi scout di altre epoche sento profondamente il loro essere di un altro tempo. Lo stile, ma anche il contenuto sono diversi da quelli di oggi. Non credo sia possibile prenderli alla lettera... ma ritengo necessario leggerli e farli propri. Sono il nostro passato... ma sono anche stimoli per il nostro presente. Sono inviti alla natura, alla spiritualità, al servizio... A essere scout. E' importante leggerli perché c'è più di un filo che unisce lo scautismo di oggi a quello di ieri

Alice Barbieri
Scolta di Genova



Servizio (Da Esperienze e Progetti maggio agosto 2005 Pag. 37)

"Quando leggo le riviste Rover italiane e straniere, quando assisto ai Capitoli e un altro Rover che parla mi si aprono orizzonti magnifici. Ma poi quando accosto i singoli, quando osservo la vita privata o familiare di antichi Scout, noto una spessa coltre di mediocrità". E allora? Nulla sarebbe oggi più tragico di un gioco di reciproche finzioni, di un apparato di frasi fatte, di slogan altisonanti, di mete eroiche, di intransigenze lineari: è già stata di recente una volta tradita la gioventù da promesse non mantenute, da sogni crollati, perché la si abbia ancora una volta disilludere. È necessario parlare, oggi, molto sommessamente e con semplicità: soprattutto è necessario non chiedere ai giovani nulla se prima non si è loro donato molto, è inutile indicare loro le vie del sacrificio se prima non lo si è sperimentato nella nostra persona. I giovani oggi chiedono verità: domandano Capi che sappiano essere guida verso il domani: ma vogliono dinanzi a sé uomini in cui riporre fiducia, per la testimonianza delle loro opere.

Questo primo testo che viene posto alla mia attenzione mi trova sostanzialmente in sintonia. Come ex ca-

po fuoco e maestra dei novizi (e futura tale) e come capo che ha vissuto da educanda solo la branca RS mi trova particolarmente attenta dinanzi a queste problematiche'.

Sono una capo che cura molto sia il dire che il fare, ma mai come in questi anni mi rendo conto di quanto importante sia in branca RS fare ... camminare, ... e a volte fare silenzio.

Non tutti i giovani d'oggi purtroppo sono abituati a sostenere capitoli come succedeva pochi anni fa, discutendo e ridiscutendo delle varie tematiche. Siamo dinanzi ad una generazione che ha bisogno di trovare il suo spazio, che ha bisogno di trovare nel capo clan/ fuoco o nel maestro dei novizi, un capo testimone, testimone di una scelta di vita, testimone vero e autentico di un vivere sereno. Assume un valore fondamentale il peso di uno zaino condiviso, la fatica di una strada, qualsiasi atteggiamento che fa comprendere quanto per te capo lui (giovane) e' importante.

Un abbraccio, una stretta di mano, un progetto grande da realizzare insieme, sporcandosi le mani e dedicando del tempo. Vedo capi RS sempre più desiderosi di fare di meno. Vedo capi che si accostano a questa branca perché credono che essendo i ragazzi più grandi l'autonomia sia raggiunta e ci siano meno da fare. Sono capi che si sbagliano. Mai come oggi la branca RS impegna in termini di tempo, ma soprattutto in termini di autenticità. Abbiamo dinanzi a noi una generazione di ragazzi molto intelligenti e pretenziosi che non sanno accontentarsi e pretendono dinanzi a loro capi con C maiuscola. Finalmente!

Federica Maule
Capo C/F Friuli



Vita rude (Da Esperienze e Progetti maggio agosto 2005 Pag. 46)

Ho letto una lettera di un Rover. Egli accusa il Roverismo di "Mania della Vita Rude" e suggerisce orientamenti verso forme più urgenti ed utili per una presenza nella "città moderna". Non credo gli si possa rispondere: ad un certo momento le parole risuonano vane e non servono più. Per capire occorre una disponibilità interiore alla comprensione. La Vita Rude per il Roverismo cattolico non è né slogan per le testate delle riviste, né forma di esibizione per differenziarci dagli altri, né giuoco provvisorio per una settimana di Campo: è esigenza fondamentale di una pedagogia che si sforza di essere cristiana. Ad una generazione che respinge la mortificazione come unico mezzo di purificazione e di libertà interiore, che considera assurda ogni penitenza corporale, che deride la povertà perché abdicazione dei diritti fondamentali dell'uomo, che ha sostituito alla coerenza il fragile ed utile servilismo (è un "diritto": si afferma di chi è riuscito con qualunque mezzo a farsi una fortuna), che non parla più di coraggio perché talvolta è un po'

scomoda, il cristianesimo non ha più nulla da dire. "Più nulla". È pericoloso tentare delle conciliazioni: sarebbe tradimento di una Parola che non può cambiare o vano tentativo di mescolare tenebre e luce. La Vita Rude è asettica per l'acquisizione di Valori essenziali: la libertà delle cose, per il possesso dell'amore di Dio. Per questo essa entra come elemento essenziale ed insostituibile nel nostro Metodo: chi vuoi dimenticarlo tradisce i giovani a noi venuti, per essere guidati alla vita: meglio ad una pienezza di vita.

Lo scautismo è oggi, anche all'interno della Chiesa e non solo in generale, una delle poche esperienze di asceti che ancora si propongono ai giovani. Forse B.-P. non se ne rendeva conto fino in fondo, quando ha dato il via al suo metodo e senz'altro, per quanto riguarda il roverismo, le influenze francesi e belghe hanno avuto il loro peso, in Italia, ma il risultato è che strada, comunità e servizio - ma anche la vita di campo in branca E/G - non sono termini che possano restare nel campo delle belle idee o delle teorie pedagogiche, ma devono incarnarsi in quella strada, in quel gruppo di compagni insieme ai quali cammino, nel gesto che costa fatica, ma mi conduce "più in alto". Nessun "capitolo", nessuna bella chiacchierata in sede reggerebbero senza la prova del fuoco della "vita rude" del roverismo.

Luigi Marchitelli

Capo Clan e DCC dei Campi di Formazione Associativa Interbranca



Stile (da Al ritmo dei passi pag. 144)

Ho incontrato nella mia vita molti Scout e molti Capi: di molti conservo devota ammirazione: ma di pochi posso dire di aver scoperto uno Stile ed un profilo completamente Scout: non basta tanto essere onesti e buoni cristiani e primi cittadini, c'è qualcosa di più che nasce da indefinibili elementi: qualcosa di semplice: ma che fa il profilo Scout. Se un uomo sa distinguere il canto di un uccello e ferma il passo per non schiacciare una farfalla posata su un fiore, o raccatta un pezzetto di carta che un altro ha lasciato cadere, se sa accendere un fuoco sotto il diluviare della pioggia, o prepararsi un rifugio per una notte all'addiaccio, se sa vedere mani protese per un tozzo di pane, o chinarsi su cuori in attesa di una parola d'amore, quello è uno Scout.

In realtà trovarsi d'accordo con Baden è ovvio. Meno ovvio è scoprirsi quotidianamente persona significativa come da lui tratteggiato. Perché parlare - come sempre - è semplice, ma poi mettersi in gioco non lo è affatto, "umiliarsi" davanti agli altri e soprattutto a se stessi costa sempre fatica. Baden ci ha segnato una

strada, sta a noi seguirla e per farlo dobbiamo rinnegare noi stessi, accarezzare meno il nostro ego ingombrante e più i ragazzi affidatici.

Il nostro servizio è per persone che amano "mettersi in mostra": come potremmo altrimenti accettare gratis di trovarci sempre al centro del mirino, con gli occhi di tutti (ragazzi, genitori, altri capi) puntati su di noi, pronti a fare la radiografia delle nostre azioni? Il bello è che se seguiamo Baden - e BP, ma soprattutto Gesù - possiamo cambiare il mondo; il brutto è che troppo spesso il nostro ego rischia di prendere il sopravvento...

Quando non sono disposto a vedere un problema nel mio reparto, perché non so cosa dire a quel ragazzo.

Quando decido che la mia Comunità Capi sbaglia perché non è mai d'accordo con me.

Quando piuttosto che agire per modificare una brutta situazione aspetto che il problema si risolva da sé.

Quando non dico a un mio fratello scout cosa penso davvero, perché ho paura di non essergli più tanto simpatico, dopo.

Quando mi lamento dello stato delle cose, ma se si tratta di giocarmi in prima persona per modificarle, mi tiro un passo indietro.

Quando, in definitiva, per me proporre lo scautismo diventa proporre un giochino che non cambia le persone nel profondo, ma che aiuta a passare il tempo.

Di giochi del genere ne esistono tanti altri. E tutti hanno una marcia in più. Perché proporre questa attività non è scautismo, e non è essere scout o capi. Non è neanche essere cristiani coraggiosi. Forse, a volte, dovremmo ritrovare il coraggio di rispondere e di comprometterci, anche a discapito della considerazione che abbiamo di noi stessi.

Del resto nessuno ci dice che un capo scout è infallibile, no?

Federico Panduri

Capo Gruppo Perugia 1



Invito al servizio (Da Al ritmo dei passi Pag. 174)

Forse per aver creduto ad una Tecnica per la Tecnica, all'Avventura per l'Avventura molti Capi si trovano di fronte a giovani pigri e lenti e ritrosi ad opere che richiedono donazione e sacrificio. Finita l'Avventura cosa è rimasto? Il Servizio che non ci porta a vedere nel fratello Cristo, potrà essere un gesto anche grandioso, ma senza anima. Il Servizio che non si alimenta di preghiera e di meditazione e di silenzio ulteriore, ad un certo momento schiaccia chi lo compie. Solo un anima soprannaturale può dare frutti perenni. Queste righe sono scritte per voi GR: Riparti si stanno per chiudere. Branchi non possono sorgere, Comiti vivono stentatamente. Si ripete pur oggi la parola scritturistica: "I piccoli hanno chiesto pane, e non vi era chi lo spezzasse loro". I giovani oggi sono in cerca di una Strada e di un Ideale: giovani che altri vo-

gliono conquistare al male. Chi addita loro una meta? È il Signore che chiede a noi il dono di un ritorno di fratelli dispersi (Gv 10,16 17). Siate apostoli!

Al fondamento della scelta di servizio che c'è? Fondarlo sulla pura passione per i bambini e i ragazzi non basta. Non è sufficiente una motivazione di tipo umanitario, perché a lungo andare si logora. Don Andrea, come altre grandi figure che hanno alimento la spiritualità scout, considera la proposta scout come un mezzo per rispondere alle domande più profonde che hanno in cuore i piccoli ed i giovani, alla loro sete e fame di verità. Lo Scoutismo allora diventa uno strumento, una modalità, una strada per portarli dalla scoperta all'incontro autentico con Colui che dà senso vero all'esistenza.

Il capo scout sceglie di impegnarsi nel servizio educativo trovando non solo il tempo per svolgerlo, ma anche coltivandolo con il tempo del silenzio, della preghiera, della meditazione.

Paola Dal Toso
Incaricata Nazionale Documentazione AGESCI



Al comitato regionale (da *Al ritmo dei passi* Pag. 119)

...Il senso unitario dell'Associazione che nasce dal rendere più attivamente i Capi partecipi della sua vita, delle sue mete e delle sue difficoltà. E giunta l'ora che i Com.ti da organi amministrativi e burocratici divengano realtà operanti; in altre parole siano prima e soprattutto «Comunità di Capi». Il Com.o è un fratello maggiore, più preparato, più generoso, più sensibile ai problemi dello Scouting ed attorno a lui ed in lui fiduciosi i Capi formano una unità di lavoro, di preghiera, di ricerca. È una Sq. tutta speciale di "educatori" nella quale ognuno deve dare il suo apporto, affidando fraternamente al Capo il compito della esecuzione. Meno carte scritte, meno disposizioni e più incontri su un piano di semplicità e di rispetto reciproco. È necessario che il Com.o abbia a farsi vedere presso le Unità. Il senso di Comunità, che si allargherà poi al di fuori dei problemi specifici dell'Associazione, diverrà amicizia che investe ogni aspetto ed ogni problema della vita. Solo così, attraverso un'articolazione ascendente Unità nel Gruppo, Gruppo nei Com.ti, Com.ti nel Centro si avrà un organismo attivo le cui parti sono nel tutto, ed il Centro è in funzione ed al Servizio delle parti. Ed allora il pagare la «quota» non sarà più un pesante e mal digerito fiscalismo, ma segno di solidarietà e di collaborazione ad un'opera il cui vantaggio ridonderà su tutti.

Si presuppongono qui due cose: un certo senso di umiltà nello svolgere il proprio servizio di quadro e l'intelligenza di individuare gli obiettivi di questo servizio. Quante riunioni inutili vengono convocate perché si interpreta semplicemente un ruolo e non si è

capaci di andare al di là di questo? Ho avuto la fortuna di avere, giovane capo, comitati di zona o pattuglie regionali di branca che lavoravano nel modo che Baden descrive. Se sono qui adesso, se presto servizio da ormai 26 anni, se credo ancora nell'Associazione lo debbo certamente anche a loro.

Luigi Marchitelli,
Capo Clan e DCC dei Campi di Formazione Associativa Interbranca



Partenza (Da *Al ritmo dei passi* Pag. 127)

Occorre insistere su questo: sulla insostituibilità e sulla funzione fondamentale della Carta di Clan. In essa sono fissati i criteri della Partenza sui quali ciascun Rover deve misurarsi. La Partenza non è una cerimonia commovente e simpatica: è soprattutto conclusione di un piano educativo svolto su uno schema ben definito. Il Rover che parte, parte perché lascia qualcosa. Il Rover che parte, parte verso qualcosa. Il Rover che parte, parte possedendo qualcosa, cioè il Senso Scout, che rimarrà per tutta la vita.

Vivere l'esperienza di clan non è scontato... la comunità di clan diventa un luogo dove i rover e le scolte fanno il servizio più inconsapevole e difficile: il servizio verso loro stessi, cosa assai più laboriosa che fare servizio in unità o extra associativo, dove si ha tendenzialmente un ritorno più immediato e tangibile. E' come una candela accesa che illumina molto più facilmente ciò che è un po' più lontano piuttosto che lo spazio appena intorno a sé...

La carta di clan, che la comunità si "autodà", diventa lo strumento che dà ai singoli obiettivi, regole e punti di riferimento con i quali confrontarsi. E' uno strumento davvero insostituibile, perché pur partendo dai valori comuni dello scoutismo consente ad ogni clan di darsi dei parametri a misura dei singoli componenti della comunità. La partenza è un momento in cui il singolo sceglie di confermare la propria convinzione rispetto ai valori propri dello scoutismo e, nel caso dell'AGESCI, del messaggio cristiano. Allo stesso tempo la partenza diventa la conferma di aver fatto un cammino in un luogo, un momento e insieme a delle persone precise... e quindi anche un momento di confronto di sé rispetto a quella carta di clan che ha indicato un cammino ben definito.

La partenza è un momento di svolta e di cambiamento e come tale è un po' disorientante, emozionante e commovente. Allo stesso tempo, il cambiamento è anche fonte di energia e lo è tanto più se si hanno delle basi solide, maturate nel tempo e grazie a chi ha condiviso il cammino, che, se vissute e scelte veramente, consentono di camminare con le proprie gambe, come scout, in qualsiasi luogo e ambiente in cui la vita ci porta.

Emanuela Ratto
Capo Clan Liguria

Contestazione (da Servire N. 1-2 1970)

Lo Scoutismo è nato all'insegna della contestazione. Il Metodo ideato da BP all'inizio del secolo rovesciava, con una pacifica rivoluzione, dogmi radicati nel campo educativo, rivelando esigenze nuove, dinamiche, incontenibili del mondo adolescenziale. Cadevano gli schemi cari alla scuola o ai collegi, ove il ragazzo era puro "soggetto" all'opera dell'insegnante, preoccupato solo di trasmettere delle fredde nozioni. BP ha spinto il ragazzo a divenire autore della propria crescita, impegnandolo alla formazione di quello che egli chiama "carattere". Al posto del "maestro di scuola" subentrava il "maestro di Scoutismo" fatto amico del ragazzo, per condividere con lui una gioiosa Avventura (Il libro dei Capi; introduzione). Solo convivendo è possibile comprendere e aiutare. La fortunata diffusione dello Scoutismo nel mondo ha avuto la sua ragione in questa sua capacità di risposta ai bisogni del ragazzo vero, che corre, si muove, gioca, per fare di lui un uomo libero, responsabile, coraggioso. Idee queste che rimangono radicate per tutta la vita in quanti un giorno hanno pronunciato una Promessa. Fu dello Scoutismo, in Italia, la contestazione giovanile, unica, al fascismo (1928): "I Capi abituarono i giovani alla libertà di coscienza: solo ciò che la coscienza di ognuno, illuminata dalla Verità e dalla Parola di Dio, dice lecito è possibile fare". Per questo considerarono aggressione la guerra etiopica, protessero dalla persecuzione i ragazzi ebrei, si schierarono coi poveri, gli sbandati, gli oppressi e per loro e con loro combatterono. E oggi? Quello che rende timorosi molti Rover, posti di fronte a pressioni e situazioni varie sul lavoro o nella scuola, è di essere considerati posti fuori della realtà, "ragazzi dei boschi" mentre le sorti del mondo si vanno risolvendo nell'urto delle forze e nella dialettica della rivoluzione. La crisi di alcuni trova qui la sua radice. (Servire n.1-2 1970)

Se è vero che lo Scoutismo è nato all'insegna della contestazione, oggi ne è ancora segno?

Oggi va di moda l'essere conformisti, non l'essere "bastian contrario", ma un po' "pecoroni"! per lo scout non vale certo il siccome "così fan tutti" ed allora io...

Attraverso la proposta scout, il capo educa alla libertà, allo spirito critico, al pensare in modo autonomo, all'indipendenza.

È ancora vero ciò? Lo scout è ancora capace di contestazione?

Il capo scout oggi spinge il ragazzo a divenire protagonista della propria crescita? È realmente disponibile a spendere del suo tempo per condividere con il ragazzo una gioiosa Avventura? Lo aiuta a crescere incoraggiandolo a scelte anche impopolari, non condivise dai più, ma coerenti con i valori a cui ha aderito? Di questo lo scout non può aver paura.

Paola dal Toso

Incaricata Nazionale Documentazione AGESCI



Queste sono le risposte che finora ci sono pervenute e siamo in attesa di eventuali ulteriori contributi di chi, tra voi lettori, si è sentito coinvolto dagli spunti proposti e vorrà intervenire.

Altri innumerevoli spunti sono a disposizione presso l'Ente e le risposte verranno pubblicate su uno dei prossimi numeri.

Grazie a tutti quelli che hanno contribuito a questa rubrica.

La redazione



CODERA 5 AGOSTO 2005

25° ANIVERSARIO DELLA MORTE DI BADEN

Riportiamo l'omelia di Mons. Luigi Carcano durante l'Eucaristia presso la Chiesa di Codera

Sia lodato Gesù Cristo.

Noi siamo qui oggi per ricordare particolarmente don Andrea morto 25 anni fa, ma ancora presente, soprattutto in questa vallata che era la vallata degli scout.

Era la vallata in cui tante volte sono salito insieme con Ghetti, è la vallata che ci ricorda tante cose, soprattutto per uno come il sottoscritto che è anziano e che ricorda quello che è avvenuto qui.

Leggevo un libretto dove c'è scritto don Andrea Ghetti, mons. Andrea Ghetti Vescovo di Codera. E' stato veramente il Vescovo di Codera. Ecco perché lo ricordiamo qui. Vescovo è colui che prima di tutto ama Dio con tutto il cuore e poi ama i fratelli che gli sono affidati. E don Andrea era un **prete prete**. Lui ci teneva a dire **un prete scout** perché scoutismo era legato a tutta una spiritualità.

Ecco perché ci teneva ad essere un prete scout e non era soltanto colui che insegnava, era colui che viveva lo scoutismo, lo viveva in pieno, lo viveva totalmente perché amava Dio e lo si sentiva nel respiro delle sue parole anche noi preti. E mi ricordo.. ho visto adesso una fotografia dell'anno 1957 quando siamo venuti su con don Andrea 27 preti e lui ci infervorava davvero: era la parola sentita, ma era una parola vissuta, non era solo una parola sentita. Il Vescovo è colui che ama Dio e amando Dio ama il prossimo. Ecco perché era

vicino a tutte queste persone che vivono in Codera ed era vicino ai suoi scout. Era vicino alla sua Parrocchia. Quando Montini gli ha affidato la Parrocchia. E' anche uno, il Vescovo, che porta la parola di Dio perché ha questo compito e lui l'ha portata nella scuola, l'ha portata sui pulpiti, l'ha portata con ardore e con impegno. Io ho letto alcune note di prediche che faceva, improvvisava.

E mi ricordo i viaggi a Lourdes quando salutava la Madonna all'arrivo e quando la salutava partendo.

Era un predicatore che valeva perché sentiva le cose che diceva. Tanto che quando il card. Montini nella azione fatta in Milano volle mettere uno che parlasse ai giovani ha scelto don Andrea perché aveva nel cuore quello che diceva. Ed è questo quello che noi ricordiamo.

E poi il Vescovo è colui che è in mezzo al popolo. E lui lo era. Lo era coi suoi preti che amava intensamente, lo era con gli scout che venivano, anche se aveva tante volte l'aspetto brusco, ma era il cuore che parlava: era attento alle persone, attento, perché non è sufficiente parlare e dire che dobbiamo amarci gli uni gli altri, che il quarto articolo deve essere messo in azione, ma lui le viveva sul serio queste cose.

Io ringrazio Dio per quello che ho avuto dal contatto vivo con lui, ringrazio Dio per i momenti di serenità e di gioia, per le risate che facevamo, ringrazio Dio per quello che diceva, perché passava dalla battuta alla parola seria. E chiedeva serietà ai suoi scout, ha sempre chiesto serietà.

Preghiamo e ringraziamo il Signore per il dono che ci ha dato e ricordiamolo nella vita che lui ha vissuto e ricordiamolo perché la memoria degli uomini che valgono è una memoria che non deve essere tradita.



CINQUE AGOSTO

di Carlo Valentini

“siamo qui a farti festa, Baden...” Ho voluto ricordare l'incipit del commiato di don Giorgio Basadonna alla messa funebre del 14 agosto 1980 al termine della nostra messa a Codera il cinque agosto scorso; e come allora, mi è venuto il groppo alla gola (anzi, venticinque anni fa ho pianto come un bambino!). Questo 5 agosto, giornata commemorativa del XXV° della definitiva Partenza di Baden, è stata una straordinaria festa, più del 26 giugno; con noi (CoCa, vecchi scouts, Masci, Ente e Fondazione) hanno partecipato i clan presenti alla Centralina e parecchi coderesi, anche se non tutti quelli che ci aspettavamo (Romilda per esempio, che troppo tardi ci ha fatto sapere le sue difficoltà, e altri coderesi); qualche dispiacere ci ha dato l'assenza alcuni fratelli maggiori che, forse un pò troppo orgogliosamente, si sono giustificati con "a Codera o a piedi o niente"; la presenza di don Luigi Carcano, tornato in valle a ottant'anni suonati, però ha colmato in buona parte il rammarico. Nonostante non fosse un giorno festivo, la partecipazione è stata più che soddi-

sfacente; e stando alle risposte agli inviti, un numero almeno pari di persone era presente in spirito. Abbiamo iniziato, come da programma, al Cimitero con una sommessa preghiera che si è estesa a tutti i morti della Valle compagni di strada di una parte significativa della vita di Baden. A messa, con don Andrea hanno concelebrato don Alberto Mandelli e don Luigi Carcano, che nella omelia ha improvvisato un affettuoso quanto ricco profilo di Baden "vescovo" di Codera (vedi il testo precedente). Approfitando della splendida giornata di sole, Brigitte e Angela, gestrici della Locanda, ci hanno servito all'aperto il pranzo che, come sempre, è stato un bel momento di comunità e fraternità. Il "Cerchio" che tradizionalmente chiude le attività scout più importanti, ha chiuso la giornata nello stile semplice e spontaneo che a Baden sarebbe piaciuto moltissimo: canti scritti da lui ed eseguiti ricorrendo al suo modo un pò sgangherato ma travolgente, accompagnati dalla fisarmonica di Fabio, qualche lettura presa dal numero speciale di "Esperienze e Progetti" curato da Vittorio), ricordi e testimonianze nostre e dei Coderesi, in particolare di Emilio-Baffo e Gabriella, Andrea, la testimonianza di Giovanni da Roma, che ha scoperto Baden da poco tempo ma che ha creduto giusto essere presente pur con difficoltà, Ileana, che ci ha letto il suo testo originale del ricordo scritto per "il Segno", scritto con il cuore prima che con la penna. Purtroppo l'orario previsto per i passaggi in elicottero ci ha fatto chiudere il cerchio interrompendo il clima di gioia semplice e intenso che si era creato; rammarico che si è mutato in rabbia perché le discese in elicottero sono iniziate alle 19! Credo che abbiamo vissuto bene il tema che ci ha proposto la Fondazione proprio perché è stata una commemorazione non convenzionale, autenticamente scout e cristiana, vissuta nella gioia del ritrovarsi e dell'incontro con la complessa ma sempre stimolante realtà della Val Codera, ora ancor più nostra per la stabile e organizzata presenza non tanto di noi "vecchi" figli spirituali di Baden, ma di centinaia di giovani scout, che ci sforziamo di rendere suoi "nipoti spirituali". E lui, Baden, era lì con noi. Il nostro debito con Baden è ancora molto grande; ci ritroveremo a continuare la festa il 26 novembre.

RACCONTIAMOCI



ENTE

Come già annunciato nell'invito alla giornata in ricordo di Baden di pag. 4, vi aspettiamo tutti il 26 novembre al Teatro ARCA.

FONDAZIONE

Da Agostino Migone ci arrivano queste accorate raccomandazioni e norme per l'accesso in Val Codera e l'utilizzo della Centralina con uno stile scout che rispetti oltre che la natura anche i valligiani e gli altri gruppi scout.

VAL CODERA 2005-2006: piano, con calma e ... per favore!!

E' proprio un paradosso: ora che gli scout hanno lì una casa loro, in val Codera ci si dovrebbe andare di meno!

Da quanto si è potuto capire ora che la casa funziona, la nostra presenza in val Codera, per essere veramente scout, va pensata e gestita in modo attento, più di prima. L'estate 2005 ha evidenziato aspetti da migliorare e nuove opportunità di accoglienza, ma anche una scarsa attenzione da parte di gruppi letteralmente "piovuti" in valle senza preavviso, talora organizzando -si fa per dire- una route all'ultimo minuto (e anche oltre); in diversi casi senza provviste, pensando che a Codera ci fosse un supermercato dove fare la spesa, con equipaggiamenti inadatti al percorso (ben poco considerato nella sua natura impegnativa): chi con impegno e pazienza organizza e coordina le prenotazioni, all'indicazione di "tutto pieno" ed all'invito a non salire si è pure sentito rispondere che la valle è di tutti, e via raccontando

Quanti tra noi sono passati per la val Codera lo hanno fatto la prima volta, quasi certamente, accompagnati da qualcuno che ha fatto da guida, ha spiegato qualcosa sulla storia della valle, delle Aquile Randagie, sui vari paesini e sulla funzione di luoghi e cose (le cappelle con le 'pòsole', la diga, le teleferiche, il tracciolino, ...), ha fatto conoscere persone singolari, spesso capaci di grande amicizia al di là di modi solo in apparenza burberi e diffidenti.

Così ciascuno di noi ha potuto, quasi in punta di piedi, avvicinare e lasciarsi affascinare dalla bellezza di questa terra ormai più unica che rara, che è quella che è (e si lascia cogliere appieno) perché c'è poca (ma buona) gente, non c'è strada, non c'è luce dappertutto, e qualcuno continua il lavoro tenace e faticoso di generazioni di valligiani. Possiamo esprimere loro la nostra gratitudine non lasciando dietro di noi cattivi ricordi e lavorando per lasciare i luoghi come (e magari un po' meglio di come) li abbiamo trovati.

L'impegno dei Custodi è quello di non far mancare a nessuno un 'accompagnamento' ed un'opportunità di servizio; e di fornire tutto l'aiuto (dalla tecnica di montagna e dai suggerimenti sugli itinerari -che non sono tutti alla portata di tutti!!!- al soccorso di emergenza o solo di ... dispensa: **in Val Codera, ripetiamo, non ci sono negozi !!**). Tutto ciò perché il passaggio in val Codera sia un momento forte nell'esperienza personale e nel percorso formativo di ciascuno. Perché non siano occasioni sprecate è necessaria la collaborazione (e la pazienza) di tutti.

Occorre quindi innanzitutto annunciarsi per tempo (telefonando alla Cooperativa Kim di Milano, 02 583-14666, o visitando il sito www.monsgheiti-baden.it che contiene, oltre al modulo di prenotazione, una serie di informazioni da leggere e seguire bene). E' un gesto di fraternità scout non insistere per andare, ugualmente, o andarci fregandosene (tanto non c'è la sbarra all'ingresso), quando ci si sente dire che i posti sono tutti pieni. Permette di coordinare per quanto possibile le presenze, evitando sovraffollamenti nei periodi di punta delle attività, e di concordare con i valligiani un piccolo servizio (da due-tre ore in su) che chiediamo ad ogni gruppo di prestare. Inoltre sapere chi viene e chi va permette da un lato di intervenire "scout con scout" quando sia necessario (senza bisogno di allertare l'intera popolazione) e dall'altro lato di distinguere presenze scout e casi, purtroppo non infrequenti, di gitanti più o meno vandali che i residenti identificano come scout (tanto più quanto ... meno lo stile denota la differenza!).



Occorrerebbe poi prepararsi, materialmente e spiritualmente, all'uscita od alla Route in val Codera: equipaggiamento serio da montagna (scarponi, indumenti caldi e soprattutto impermeabili, uniforme scout decente,.... ogni Capo sa come integrare la lista dell'essenziale), zaini ben fatti e di peso/volume ragionevole, itinerari pianificati con tappe a misura della capacità di cammino dei ragazzi (la val Codera è ... quasi per tutti!)

Non procedere come un'armata Brancaleone permette di liberare la necessaria disponibilità a lasciarsi guidare non solo dagli uomini, ma da una vicinanza del Signore che il faticoso cammino fa percepire poco a poco ("portami Tu lassù, o Signor - dov'io meglio ti veda", ci ricorda un canto delle Aquile Randagie nato proprio lì). Non vogliamo dire che l'uscita debba somigliare ad un corteo quaresimale di flagellanti - anzi lo scautismo è anche (a tempo debito) allegriama siamo convinti che uno stile che, ad esempio, eviti rumori e schiamazzi inutili è già segno di un percorso rispettoso di un luogo e aperto all'incontro della sua

gente. Entrambi infatti ci educano: far tesoro dell'esperienza di un giorno e renderla significativa per sempre, ovvero sprecare l'occasione passando in un luogo unico e attraversandolo come dei bauli sigillati, senza accorgersi delle differenze, dipende solo da noi.



M.A.S.C.I.

L'AVVENTURA INIZIA...dal diario di tre "giovani scout" per la prima volta in Codera

Giovedì 4 agosto partiamo per quella che noi riteniamo un grande avventura: la salita a Codera, più volte sognata finalmente realizzata.

Passo a passo la strada si fa difficoltosa, ma l'ombra degli alberi e il canto degli uccelli ci fa compagnia nelle numerose soste che siamo costretti a fare.

Finalmente Codera!

Non si come, la stanchezza accumulata scompare... un sorso d'acqua fresca alla fontana e siamo pronti per nuovi incontri.

La cerimonia della "partenza" di tre ragazzi di un clan di Guidonia, a cui abbiamo partecipato e raccontato la nostra esperienza di adulti scout, ha reso la nostra serata densa di emozioni.

Il giorno dopo 5 agosto, tutto è ricordo di BADEN e chi non lo ha mai conosciuto, lo sente presente; se chiudiamo gli occhi lo vediamo apparire dalla salita, proprio lì, dove lo aspettavano i bambini...

A sera si riparte, un altro impegno scout ci attende.

Uno di noi tre si ferma, Romy... decide di ripartire la domenica.

I ricordi sono più forti, lui, le Aquile Randagie le ha conosciute.

Massimo, Gisella e Romy (Tarzan) anni 84 – M.A.S.C.I comunità Milano 1°

Durante l'Assemblea Regionale tenutasi a Villa Baroni-Lodi, il 29 maggio scorso è stata eletta Segretaria Regionale GISELLA DI PERNA.

Calendario delle prossime attività regionali e nazionali:

21-22-23 ottobre si terrà la FESTA delle COMUNITA' a TorreCanne (Br)- incontro nazionale

13 novembre presso la chiesa di S.Alessandro a Bergamo, si terrà un incontro con Mon. Rota, il cui tema sarà " Lasciate che i piccoli vengano a Me..."

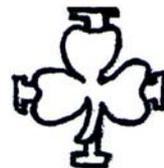
3 dicembre Consiglio Regionale, in via Burigozzo

17 dicembre arriva in stazione Centrale, da Trieste, la Luce della Pace

Nei giorni 17/18 settembre si è tenuta la Route regionale a Vigevano.

Il programma svolto prevedeva la visita al centro storico di Vigevano, sabato pomeriggio e un'escursione nel parco del Ticino, la domenica;

E' stata organizzata dal gruppo MASCI "Vita all'aperto" in collaborazione con il gruppo Agesci di Vigevano, a cui va in nostro **Grazie!**



EX AGI

Anche quest'anno, per la decima volta, delle vecchie capo e non dell'AGI di Milano e dintorni, di Lecco e dell'Emilia Romagna, con il tipico spirito di avventura, hanno ripreso i bagagli per percorrere, dal 9 al 12 settembre, le strade della Lunigiana ed interrogarsi sul significato dell'esistere.

Il motto della route: " Il pellegrino è colui che cerca accettando l'incalcolabile rischio di trovare veramente".

Perché trovare significa non essere più quello che si era prima, cambiare, morire per rinascere. Inoltre cercando il significato profondo di ciò che disturba o inquieta si vorrebbero trovare le risposte ai tanti perché.

Si visitano Fidenza con il bellissimo duomo dedicato a S. Donnino, Pontremoli, dove ogni anno si svolge il premio "Bancarella" a ricordo dei "librai erranti" che da qui partirono, alcuni analfabeti, per aprire le più famose librerie o case editrici d'Italia, il museo delle statue-stele dell'età del bronzo e la chiesa di S. Pietro dove si trova il "labirinto degli antichi pellegrini della via francigena" con l'incisione che può essere tradotta "Camminare per capire". Questo concetto, vissuto con stile e coerenza, aiuta a trovare le risposte vitali proprie della nostra umanità.

Si percorre la via francigena visitando i luoghi di Aulla, S. Caprasio, la pieve di Sorano, Bibola, Vecchietto, Caprignola.

Oggi questi paesi, arroccati su cime impervie, sono quasi spopolati, ma conservano la manualità, un grande spirito di accoglienza e l'offerta di cibo genuino.

Si arriva a Carrara, la "capitale del marmo". Guardando le cave da lontano sembrano campi di neve, si vede il lavoro, la fatica e il rischio del taglio, della raccolta dei blocchi e delle scorie, i camionisti che trasportano questi carichi sulle strade di montagna, strette, sterrate, a curve, con pendenze vertiginose e a velocità sostenuta per fare più viaggi, fanno venire l'ansia solo a vederli. Si identifica la relazione fra l'uomo e l'ambiente, ognuno modifica l'altro.

Fra tutte le partecipanti c'era un clima molto rilassato e spensierato. Si sentiva una gran voglia di stare insieme, di scambiare ricordi, pensieri, difficoltà, solitudi-

ne, battute, canti, giochi e ritrovare così entusiasmo e leggerezza, riuscendo a mettere da parte, almeno per quattro giorni parte delle proprie tensioni, ansie, malesseri.

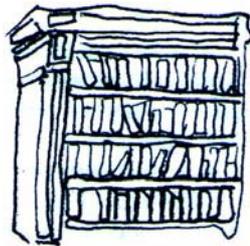
Ci si è immerse in altre domande scegliendo come filo conduttore il "pane nostro" sottolineando e riflettendo su tre punti: Dio, perdono, male.

Alla fine della Route traspariva dai volti molta serenità e voglia di continuare, con perseveranza, i propositi. Anche questa volta è valsa la pena di sopportare i disagi e la fatica.

Rita Giovannella Foster

IN BIBLIOTECA

A cura di Francois Vierogen



LA TRACCIA DI BADEN

- scritti di Mons. Andrea Ghetti- testimonianze a 25 anni dalla sua morte - a cura di Vittorio Cagnoni- pag. 175- ed. Centro Studi Baden Powell.

Rimandiamo a pagina 19 all'articolo di Cesare Cavalieri (direttore della rivista "Studi cattolici" pubblicato sul quotidiano "Avvenire" il 10 agosto corrente anno). Chi vuole leggere questo scritto di don Ghetti e le testimonianze di chi l'ha conosciuto si faccia socio della rivista "Esperienze e Progetti" si versa sul C/C 11043-403 intestato a "Centro Studi ed esperienze Scout Baden Powell" via Bonci 4 - 40137 Bologna la quota ordinaria di euro 15,00 (quota simpatia euro 20,00, quota sostenitore euro 30,00, quota benemerito euro 50,00). Riceverete oltre il libro il bimensile "Esperienze e Progetti" per un intero anno.

SETTE PUNTI NERI

- Di Cristiana Ruschi Del Punta - pag. 243 - ed. Fiordaliso

E' il testo base per il racconto nel Cerchio. Esso presenta il clima, l'atmosfera, i segni del Bosco in cui la coccinella vive il suo volo e le sue imprese. Il testo, rielaborato dalle precedenti edizioni, offre alle Capo ed ai Capi i racconti che creano l'ambiente del Cerchio presentando la progressione Personale di Cocci nelle sue avventure per ritrovare i 7 punti neri e gli spunti fondamentali per attuare nel Metodo corretto l'esperienza del bosco.

IL TEMPO DEL NOVIZIATO

- Un manuale per la Branca R/S - pag. 231- ed. Fiordaliso

Il tempo del Noviziato apre il cammino all'interno della Comunità Rover/Scolte.

E' un tempo speciale di transizione e di grandi cambiamenti, che richiede un'attenzione educativa specifica, ma non può essere separato dalla vita del Clan/Fuoco. Questo libro è perciò una sorta di primo capitolo del Manuale della Branca R/S. Si propone come supporto per le Comunità Capi e strumento per i Capi che all'interno della staff R/S si accingono al servizio di Maestri dei novizi, offrendo memoria storica, riflessioni, analisi e spunti di attività.

SCOUTISMO MALGRADO TUTTO

- a cura di Giampiera Bazzocco, Uccia Bianchi, Giulia Brambilla, Rita Giovannella, Elena Micheli, Maria Milovich - Stampato in proprio da capo unità Malgré Tout - Si trova presso la Cooperativa KIM - via Burigozzo 11 20122 Milano

Anche questo volume è stato dedicato dalle Autrici a Mons. Andrea Ghetti, promotore dello scoutismo "Malgrado Tutto" a Milano. Dalla bella prefazione di Nina Kauciswili si capisce il perché Rovers e Scolte abituati fin da Lupetti e Coccinelle a *volgere lo sguardo verso l'altro, verso coloro che potrebbero aver bisogno del loro aiuto*, si sono dedicati a scout portatori di malattie, mutilazioni, handicap.

Le scolte che hanno realizzato questo progetto raccontano in queste pagine la loro esperienza che è stata senz'altro gratificante. Oltre agli scritti sono divulgate molte fotografie, di campi, di promesse, di giochi.

ECCOMI

- Riflessioni sulla spiritualità L/C - a cura della Branca Lupetti e Coccinelle - pag. 87 ed. Fiordaliso

Il materiale raccolto in queste pagine riporta le riflessioni svolte dalla Branca Lupetti e Coccinelle dell'AGESCI attorno ad alcune caratteristiche della spiritualità L/C.

L'aspetto peculiare è il rapporto tra lo scoutismo e il Vangelo, tra l'annuncio di una buona notizia ed un metodo che propone la felicità facendo quella degli altri.

Ai bambini si vogliono offrire la Parola, per esprimersi e per cogliere il senso profondo delle esperienze che vivono.

PENSIERI VAGABONDI

- Due volumi di

Diario - di Luigi Pozzoli

Vol. I 1990-1992 - pag. 159

Vol. II 1992-1999 - pag. 177

Ed. Comedit Libri, srl. Cormano - Milano

Stralcio un pensiero dell'Autore, che facciamo nostro, dopo la lettura di un libro: *è una lettura gradevole, accattivante, gratificata da tante osservazioni sempli-*

ci, leggere, profonde.

E' un diario di un sacerdote che esprime le sue gioie, qualche suo disagio, indignazione, solitudine; le considerazioni della sua vita quotidiana, che si sofferma sul colore di un fiore, sul volto di una ragazza, su momenti di silenzio e che si sente vicino al suo Vescovo ma non ai suoi collaboratori. E' un sacerdote che ha subito torti ma lui non si rammarica: accetta.

Sono due volumi che si leggono di corsa che ti insegnano tante cose, ma ti viene il desiderio di tenerli a portata di mano: puoi aprirli a caso e leggere una pagina e meditare sul pensiero che esprime don Luigi e ti senti gratificato. E' una lettura esemplare. Lo consigliamo a sacerdoti e laici.

L'Autore ha voluto nelle due copertine far disegnare un asino: questa è umiltà.

PROMESSA SCOUT: NELLE PAROLE UNA IDENTITA' – di Federica Frattini ed Emanuela Iacono – Collana Edificare – pag. 152 – ed. Fiordaliso

Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio...La grandezza dello scoutismo risiede proprio nel riconoscere ad un ragazzo o ad una ragazza la capacità di assumersi delle responsabilità. Con il rinnovo di quella Promessa, di anno in anno, camminando, cantando, condividendo il cibo, giocando, ridendo, pregando intorno al fuoco, dormendo sotto la tenda, facendo servizio, aprendosi al mondo, quelle responsabilità maturano fino a fare di ogni scout un cittadino capace nel suo impegno quotidiano di accogliere l'incitazione di B.P. cercare di lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Volume ricco di disegni e fotografie.

Siamo grati alle Autrici in special modo a Federica Frattini che negli anni scorsi assieme alla nostra redattrice Carla Bettinelli scrissero il libro LEGGE SCOUT LEGGE DI LIBERTA'.

Chi vuole inquadrare la promessa in un più vasto campo legga l'articolo apparso il 25 agosto 2005 sul quotidiano "Avvenire", scritto da Cesare Cavalleri, che richiama questo volume.

E' BELLO PER NOI RESTARE QUI – Una comunità prega i Vangeli festivi – di Luigi Pozzoli – pag. 227- ed. Paoline

Come entrare in rapporto con l'indicibile? Il linguaggio poetico con la sua forza allusiva può suggerire la totalità di un sentimento o evocare impressioni segrete altrimenti comunicabili.

E' ciò che cercano di fare le preghiere raccolte in questo volume a partire dallo stupore che si prova tutte le volte che la parola di Gesù ci porta a riconoscere e a celebrare *la tenerezza*.

Nate e utilizzate come preghiere alla *Comunione* all'interno di una comunità parrocchiale rispondono

ad un duplice scopo: far risuonare in forma orante i tempi proposti dal Vangelo, e tentare un linguaggio più aderente ai moduli espressivi della sensibilità contemporanea.

LOANA E IL PROFESSORE – Pamphlet illustrato verso un'opera di Umberto Eco – di Franco Palmieri – pag. 182 – ed. Ares

Stralciamo dalla prefazione di Cesare Cavalleri: "questo libro non è un saggio critico su un saggio di Umberto Eco, la misteriosa fiamma della regina Loana, che l'anno scorso ha avuto il suo periodo di celebrità in vetta alle classifiche librarie e non è neppure una parodia di quel romanzo. E' un'opera autonoma ancorché parallela alla fatica di Eco, che riesce dove il semiologo ha fallito: Palmieri, infatti, ha scritto un libro divertente, di contro alla plumbea pallosità del romanzo loanico.

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



Si è svolto a Bracciano dal 2 al 4 settembre il **Convegno nazionale dei Comitati di zona**. Il motivo di quest'incontro è stato di ri-calibrare il ruolo formativo della zona, avendone una fotografia reale per comprendere le difficoltà e le risorse e di lavorare sulla richiesta di formazione al ruolo che questo fondamentale livello associativo richiede.

Diversabili

Capi e quadri dell'Agesci si sono incontrati a Roma, il 1 e 2 ottobre per riflettere sul rapporto fra SCAUTISMO ed HANDICAP. Il Convegno, organizzato dall'Area Metodo ha analizzato i problemi che i capi devono affrontare nella programmazione della loro attività. Spesso avrebbero bisogno di stimoli e spunti che li incoraggino sulla strada scelta, necessità di un sostegno in più, di un conforto nel loro cammino, di suggerimenti che li aiutino a applicare in modo più adeguato il metodo. A volte le Comunità capi si considerano "inadeguate", ad accogliere le richieste di inserimento che sempre più spesso vengono fatte dalle famiglie. Attraverso il Convegno si auspica il rilancio e lo sviluppo di un dibattito vivace e fruttuoso su questo importante tema educativo.

Agorà 2005

E' l'incontro annuale dei capi che rivestono incarichi o gestiscono progetti a livello internazionale e le dele-

gazioni dei capi che hanno vissuto in quest'anno un'esperienza all'estero. Agorà si è svolta il 24/25 settembre a Bracciano ed è stata un momento di sintesi e condivisione, ma anche di progettazione per nuove azioni future.

In particolare si è riflettuto su come vivere la dimensione internazionale partendo dalla nostra appartenenza all'Unione Europea, individuando tutte le opportunità che questa offre alla formazione dei nostri ragazzi.

Si è svolto a Montichiari (BS) in ottobre il **Forum Regionale** sulla sicurezza, che ha affrontato i temi della Protezione civile sia nelle emergenze, sia nelle normali attività scout, fornendo aiuto, materiale, consigli e suggerimenti per organizzare campi e uscite in sicurezza,

Freccia Rossa

La route regionale che è rinata sulle orme della mitica Freccia Rossa del 1949, è arrivata quest'anno in Terra Santa! Percorrendo a piedi il deserto dal Mar Morto fino a Gerusalemme, i rover e le scolte che hanno partecipato sono stati ospiti degli scout di Gerico, Betlemme e Gerusalemme, ai quali hanno dato appuntamento per il roverway che si svolgerà in Italia nell'agosto 2006.

La 37 conferenza **dell'Organizzazione Mondiale dello Scoutismo** si è svolta all'inizio di settembre in Tunisia, con la partecipazione di delegazioni da 122 paesi del mondo, tra i quali Malawi, Albania e Guinea sono stati accolti come nuovi membri.

Argomenti principali: Strategy for Scouting, ovvero il lavoro di sostegno e aiuto che viene offerto alle organizzazioni nazionali nell'azione di promozione dello scoutismo nel mondo, il centenario dello scoutismo nel 2007 e per la prima volta il premio "Giovani per lo Sviluppo" destinato a giovani che abbiano ideato progetti innovativi nel campo della pace, dell'ambiente e dello sviluppo. Sono stati proclamati vincitori giovani scout del Burundi, del Bahrain e dell'Irlanda. L'appuntamento è nel 2008 in Corea.

Diritto al cibo e alla sicurezza alimentare: è questo il tema del calendario scout 2006, che offrirà alcuni spunti per riflettere su un rapporto sano e consapevole con il cibo, conoscere alcune questioni alimentari del nostro tempo, far crescere l'attenzione per la "cultura" alimentare, espressione delle varie civiltà del mondo. A metà settembre il calendario sarà disponibile per l'acquisto presso le rivendite scout. Una ghiotta occasione per promuovere attività di autofinanziamento per tutte le unità e per farsi conoscere all'esterno!

"In Africa non ci sono problemi, ma sfide" così ha esordito Abdoulaye Sene, uno dei direttori del WOSM per la Regione Africana che è intervenuto all'ultimo Consiglio Regionale lombardo. Abdoulaye ha raccontato cosa significa essere scout in Africa, le difficoltà e gli obiettivi raggiunti e lancia una sfida agli scout

italiani: venite in Africa, lavorate con noi per rendere questo continente un posto migliore per vivere.

Prosegue a tutto ritmo la preparazione del grande evento dell'estate 2006. il Roverway: sono state aperte infatti le iscrizioni che porteranno 5000 scout di tutta Europa a camminare per le strade e i sentieri d'Italia e infine di ritrovarsi in una grande festa sulle colline di Loppiano vicino a Firenze. Il 15 e il 16 ottobre 2005 si sono incontrati per fare il punto della situazione tutti i responsabili dei contingenti nazionali e i referenti regionali di AGESCI e CNGEI che stanno organizzando le routes. Le informazioni pratiche per iscriversi sono tutte disponibili sul sito www.roverway.it ormai ricchissimo di dettagli anche per chi desiderasse semplicemente scoprire nuovi luoghi affascinanti per i propri campi estivi.

Le Guide dell'AG.I. ligure celebrano il 60° anniversario delle prime Promesse in Liguria

Il 19 Settembre del 1945 nel primo Campo - scuola svoltosi a Pissavino di Roviasca (Savona) le prime dieci Guide Liguri pronunziarono la Promessa Scout, nacque così ufficialmente in Liguria l'Associazione Guide Italiane. che in tutti questi anni ha raccolto, prima nell'A.G.I. poi, dal 1974. nell'A.G.E.S.C.I., tante Coccinelle - Guide e Scolte che hanno vissuto gioiosamente l'avventura del Grande Gioco Scout e la preziosa esperienza della Route.

Questo evento, che tanto frutto ha dato nel corso degli anni. con la formazione umana e spirituale di tante adolescenti e che continua ancor oggi. nelle "vecchie Guide" a tener vivi gli ideali e i valori di una straordinaria esperienza, è stato celebrato sabato 15 ottobre presso l'Istituto Buon Pastore di Genova, ricordando don Luigi Berlingeri, impareggiabile primo A.E. e Margherita Valenti, prima Commissaria Regionale.

VIAGGIO IN ARMENIA

Si è svolto dal 21-29 agosto il viaggio in Armenia, proposto anche da Percorsi. Il gruppo, formato da 30 scout e non scout con i loro familiari, comprendeva persone provenienti da Morbegno, Lecco, Proserpio, Bergamo, Milano e provincia e Pavia. Dal più giovane, 10 anni, alla più anziana, 80 anni, si è vissuto in un clima sereno e gioioso superando senza difficoltà gli imprevisti dell'avventura. Guidati da Cremaschi e don Lotterio, Baloo d'Italia, coadiuvato da don Perego, abbiamo seguito un poco i Magi meditando la liturgia settimanale e la lettera Apostolica di Giovanni Paolo II per il 1700 anniversario del battesimo del popolo armeno. La felice esperienza si aggiunge ai

tanti viaggi iniziati anni fa che hanno conosciuto Terra Santa, Egitto, Turchia, Grecia, Siria, ecc. Già si pensa all'anno prossimo e speriamo che altri amanti della familiarità Scout e dell'avventura si uniscano.

SENZA PRETESE



RICORDANDO MONS. ANDREA GHETTI

di Cesare Cavalleri

Gratitudine e fedeltà. Sono passati venticinque anni dalla morte repentina di mons. Andrea Ghetti, il mitico "Baden" che con Giulio Cesare Uccellini ("Kelly") custodi le braci dello scoutismo italiano durante la clandestinità imposta dal fascismo e dopo la guerra, ne promosse la prorompente e feconda rinascita. Con gratitudine e fedeltà; Vittorio Cagnoni ha curato un numero doppio speciale della rivista "Esperienze e progetti", edita dal Centro Studi Baden-Powell (www.baden-powell.it), tutto dedicato a scritti di Baden e a testimonianze su di lui.

Impossibile dimenticare Baden. Chi l'ha conosciuto (quorum ego) ne è rimasto segnato, ha ricevuto un imprinting di gratitudine e di fedeltà. Non senza emozione, dunque, si sfogliano le pagine della pubblicazione che Cagnoni ha giustamente intitolato "La traccia di Baden". Perché mons. Andrea Ghetti è stato anche altro da Baden: parroco a Milano nella chiesa di Santa Maria del Suffragio, canonico di Sant'Ambrogio, fondatore e direttore della rivista diocesana "Il Segno", fondatore dell'inserto "Milano7" nel nostro "Avvenire", e tante altre cose di cui ha parlato Antonio Airò, appunto su "Avvenire", il 5 agosto scorso, esattamente nell'anniversario della morte avvenuta in un incidente automobilistico a Tours, mentre era in viaggio verso Lourdes.

E tuttavia mons. Ghetti resta soprattutto Baden, scout indomito, convinto del metodo educativo di Baden-Powell fino alla testardaggine. Ha scritto molto, Baden, e l'antologia predisposta da Cagnoni rende pienamente giustizia alla sua verve e alla sua cristallinità. Ecco, per un solo esempio, che cosa scriveva Baden nel 1952 (ripeto: millenovecentocinquantadue), sulla rivista "RS Servire", a proposito dell'impegno politico: "Certo che la formula migliore resta quella di cattolici politici (cioè di responsabilità personale assunte con animo di credente), piuttosto che di partito cattolico (con compromessi teorici e pratici ed equivoci pericolosi). Quale la scelta?. La maturità di ognuno, nel rispetto di norme morali e religiose supreme, deve dare la risposta". Nel 1974 Baden non approvò la fusione della sua Asci (Associazione Scout Cattolici Italiani) con l'Agi (Associazione Guide Italiane),

che originò l'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici italiani): non condivideva la cosiddetta coeducazione tra ragazzi e ragazze, e si ritirò in una sorta di Aventino con il suo Gruppo Milano I", solo maschile, pur continuando una collaborazione a distanza con chi aveva opinioni diverse.

Ma, per tutti, Baden è rimasto un maestro, come riconosce Lino Lacagnina, attuale presidente del Comitato Centrale Agesci, nel contributo pubblicato nel volume celebrativo. Il criterio educativo di Baden è questo: "È giunta l'ora di educare i giovani all'amore, cioè alla donazione. Nel cristianesimo non è più grande chi sa di più, ma è più grande chi ama di più. Educare all'amore vuol dire educare al senso della donazione. Il Vangelo non è un libro da potersi tagliare a pezzi o da poterne fare edizioni ridotte per le scuole inferiori: o lo si accetta tutto o lo si respinge tutto". Anche Baden va preso per intero, così com'era: irruente e tenero, impetuoso e intransigente, sempre generoso. In moltissimi gli siamo grati e gli siamo fedeli. Appropriatamente Vittorio Cagnoni ha scelto come esergo questa frase di Solgenitsin: "Un uomo troppo caro non può morire del tutto, quindi un poco vede, un poco sente, è presente, esiste".

CIAO, BADEN GRAZIE DI TUTTO



**SEI STATO IL NOSTRO
BUON PASTORE**



Mariarosa Verderajme Bartoli, capo unità dell'ex Agi, è diventata nonna di **Davide Leo** figlio di Silvia e di Alessandro Galimberti

Marilu Pestarini, Commissaria Regionale ex-AGI, è diventata la giovane bisnonna di **Maria Luna** Innocenti, figlia della nipote Serena Salteri.

Nanda Gherzi Belloni, scolta dell'ex-AGI, è nonna per la seconda volta: la figlia Cristiana è la felice mamma di **Emanuele** Locatelli.

A tutte le mamme, nonne e bisnonne i più affettuosi auguri.



Il 17 giugno 2005 è tornata alla casa del Padre **Bianca Pin vedova Tonzig**, mamma di Antonietta, Capo Fuoco del MI VIII ex-AGI. Siamo vicini ad Antonietta, ai due fratelli, alla sorella, ai nipoti, ricordandoli nella preghiera.

Il 18 agosto 2005 si è spenta **Elena Magnani vedova Iacono**, mamma di Lucio, collaboratore della redazione di Percorsi. A Lucio, alla moglie Uccia (Carla) Bianchi un abbraccio e una preghiera.

La redazione è vicina con affetto a Paola Lavano Meola, Capo ex-AGI, e prega per la sua mamma **Angela Cortenova vedova Lavano**, mancata il 24 agosto 2005.

La famiglia Cereghini è stata colpita da un'altra perdita: dopo la recente morte di Bernadette, il 9 settembre 2005 è mancata improvvisamente la sorella **Costanza** lasciando il figlioletto Ettore, il marito, la mamma e i numerosi fratelli e sorelle. A tutti loro un lungo abbraccio da parte della Redazione.

Il 7 ottobre 2005, pochi giorni prima di compiere 100 anni, è morto nella sua Possagno (TV) **Mons. Ettore Cunial**. Nel settembre 1954 venne nominato Assistente Generale dell'ASCI. Fu anche Assistente MASCI e Assistente della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scoutismo.

Invitiamo tutti al ricordo e alla preghiera.



CANTI di 1/2 NOTTE

Per le "Aquile randagie" clandestine (1928-1945) don Andrea e il fratello Vittorio composero, parole e musica, alcune canzoni di speranza. Baden scrisse la prefazione al canzoniere Canti di 1/2 notte pubblicato nel 1947. Qui di seguito ne presentiamo un breve stralcio e una delle canzoni.

...Sono canti sgorgati improvvisi, senz'ordine. Forse puoi trovare l'eco di altre canzoni: accettali così come sono, e al di là delle note e delle parole, sappi scorgere l'anima di chi un giorno li ripeteva mentre attorno v'era tanta tristezza. Ora te li offriamo perché li possa cantare pur tu nella libera e gioconda vita che hai scelto: la vita scout, fratello, che altri ti hanno preparato tenendo accesa una fiamma, questa tua vita scout che è tra i più belli tra i doni di Dio: perché sa di letizia e di bontà: perché pur essa è un canto di gioia.



LA LUNA DELLE VETTE

La luna che risplende inonda di luce
le vette che scintillano lassù;
la nenia che cantiamo sull'ali del sogno
lontano porta i cuori e fa sognar:
sognar lontani di, l'antica libertà
del tempo che già fu, del tempo che sarà...
Lontano ci risponde lo scroscio del fiume
che scorre tra le rocce con fragor;
sotto un manto di stelle la fiamma si innalza
guizzando verso il cielo fin che muor.
Ma mai non può morir, non morirà mai più
la fiamma che ravviva la nostra gioventù...
Non morirà mai più!

*Canto delle Aquile Randagie
Parole e musica di Volpe Azzurra - Baden*

Direttore Responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Carlo Verga
e-mail Redazione: uccia.bianchi@aitek.org
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Realizzazione e Stampa: Tipolito Figini - Milano

PERCORSI - Fondazione Mons. A. Ghetti-Baden ONLUS
Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - Tel. 02 58319871 - Fax 02 45490192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/92

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI
Spedizione in abbonamento postale - art.2 comma 20/c legge 662/96 -
Filiale di Milano
Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano
